

do a Idomeneo di far cambio co' vicini Peucezii (1) di tutte le cose superflue, che non si volevano tollerare in Salento, con quegli animali che mancavano a' Salentini.

Era la città con tutti i vicini villaggi piena di leggiadre fanciulle e di giovinetti, che, oppressi per l'innanzi dalla miseria, aveano, per timore di non aumentare i loro guai, negletto i bei nodi del matrimonio. Ora che scorgono nel regio cuore sentimenti paterni, sentimenti di umanità, non temono più la inopia, nè altri flagelli, onde irato il cielo affligge talvolta i mortali; ma lieti si uniscono; e altro più non si ode, che festose grida di giubilo, e canzoni di contadini e di pastorelle, che solennizzano in quella guisa i loro giocondi imenei. Sembrava di veder ivi il dio Pane (2), con una turba di Satiri e di Numi silvestri, mischiarsi fralle ninfe, e danzare al suono della zampogna sotto le ombre di quelle amene foreste. Brillava dappertutto la tranquillità, l'allegrezza; ma l'allegrezza non usciva dai giusti limiti; nè i piaceri ad altro servivano, che a ristorare i corpi dalle lunghe fatiche, e perciò erano più sensibili nello stesso tempo e più puri.

Pieni di maraviglia gli annosi padri, mirando quella inasperata felicità, piangevano per tenerezza, e, alzando le mani tremanti al cielo, benedite, dicevano, o sommo Giove, questo re che tanto vi rassomiglia, questo re che è il maggiore di tutti i doni

---

(1) I Peucezii erano popoli vicini dei Dauni, che abitavano quella parte d'Italia, detta oggi la Terra di Bari, nel regno di Napoli.

(2) Pane era il Dio della natura, adorato particolarmente dai pastori e dalle pastorelle. Gli mettevano in testa de' corni e delle foglie simili a' raggi del Sole e a' corni della Luna; era di volto rosso; aveva stelle in petto, peli lunghi alle parti inferiori, e piedi di capra. Prese amore alla ninfa Siringa, che, tramutata in canna, adoperò egli per farsene la sua fistola.